Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3187 1762

Uomo Femina

T.o S. Mosè.

R.a d'Incerto Autore

M.a Galuppi detto Buranello

di pag.e 48.

Marco Corniani

Co. degli Algarotti

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
87
NO
BRAIDENSE

N. 991

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3187
BRAIDENSE
MILANO

6234

L' UOMO FEMMINA.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

Il preſente Autunno MDCCLXII.

IN VENEZIA,

PER FRANCESCO VALVASENSE.

Con Licenza de' Superiori.

ATTO PRIMO SCENA I.

Spiaggia di Mare con un baſtimento il quale deve profondarſi, con eminenza di colle da una parte, ove vedeſi Caſſandra, e Ramira che vanno alla caccia.

SCENA III.

Camera in un Palazzo.

SCENA XII.

Appartamenti.

SCENA DEL PRIMO BALLO.

Prima un Boſco, indi un Giardino delizioſo con Arcate di verdura, dove ſi rappreſentano gli Amori di Armida, e Rinaldo.

ATTO SECONDO SCENA I.

Saletta con Trono, Tavolino, e Sedia.

SCENA VI.

Giardino con ſedili.

SCENA X.

Saletta.

SCENA DEL SECONDO BALLO.

Loggia magnifica, dove ſi rappreſenta l'Eſtrazione del Lotto.

ATTO TERZO SCENA I.

Camera con Tavolino, e Sedia.
Giardino delizioſo.

ATTORI.

CRETIDEA Principeſſa dell' Iſola.
SIG. AGATA MASI.

RAMIRA Miniſtra, e Confidente di Cretidea.
SIG. ANNA GALLO.

CASSANDRA Dama di Corte.
SIG. MARIANNA BIANCHI.

ROBERTO Foraſtiero.
SIG. DOMENICO POGGI.

GELSOMINO Favorito della Principeſſa.
SIG. FRANCESCO BIANCHI *Virtuoſo di S. A. R. il Duca Carlo di Lorena ec.*

GIANNINO Servo di Roberto.
SIG. GIACOMO LAMBERTINI.

Perſonaggi che non parlano

Due Servi di Gelſomino.
Guardia di Donne veſtite in diviſa armate di Aſta.

La Muſica è del celebre Sig. BALDASSAR GALUPPI *Maeſtro della Regia Ducal Capella di S. Marco, e del pio Oſpitale degl' Incurabili.*

La Scena fingeſi in un' Iſola incognita.

BALLERINI.

MADAMOISELLE TERESA MICHEL *Virtuosa di S. A. S. la Sig. Principessa Ereditaria di Modena.*

La SIG. TERESA PIERANTONJ.

La SIG. TERESA CASASSI.

La SIG. GIUSTINA CASTELLI.

Il SIG. FRANCESCO GUARDINI *Virtuoso di S. A. S. la Sign, Principessa Ereditaria di Modeoa.*

Il SIG. DOMENICO FRAMBAGLIA.

Il SIG. GIROLAMO MARANI.

Il SIG. VICENZO BERTARINI.

Li BALLI sono d'invenzione, e direzione del Sig. FRANCESCO GUARDINI *Virtuoso di S. A. S. la Sign. Principessa Ereditaria di Modena.*

Il VESTIARIO è di nobile, e ricca invenzione del Sig. FRANCESCO DE' GRANDIS.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare, ove vedesi per tempesta di mare profondarsi un bastimento.

Cassandra, e Ramira sopra un' eminenza armate con arco, e freccie, che vanno a caccia.

Cas. VEdi vedi quel coniglio,
Che in que' sterpi si nasconde.
Ram. Ah! ch' io miro in fra quell' onde
Affogarsi quel naviglio.
Cas. Sommi Dei! di que' meschini
Deh movetevi a pieta.
Ram. Alla sponda son vicini,
Pur per lor scampo non v' ha.
(O spettacolo funesto!
a 2 (Presto presto
(Il naviglio se ne va.
Cas. Ma, se non erro, un palischermo osservo,
Che contrasta coll' onde, e gente in esso
Veggio che tenta di afferrar la spiaggia.
Ram. E' vero, il veggio anch' io.
Cas. Eccoli già approdati.
Lodato il Ciel che quei si son salvati.

SCENA II.

Roberto, Giannino, e dette.

Rob. AHimè! non posso più, sento mancarmi.
(*lasciasi cader sopra un sasso.*

Gian. Coraggio padron mio. Egli è ſvenuto.
Ed io non sò come recargli ajuto.
Ma, zitto, veggio genti femminine.
Garbate Signorine,
Movetevi a pietà di un infelice;
Che, ſe il ver dir mi lice,
Della voſtra pietà degno è di molto.
(*Le due donne diſcendono dall' eminenza e ſi accoſtano a Roberto.*
Caſ. Ramira, o che bel volto!
Impieghiamci, ti priego,
Alla di lui ſalvezza.
Ram. Son pronta. O che bianchezza! (*ſimile.*
Che carnagion gentile, e delicata!
Caſ. In buon punto qui ſono capitata.
(*procurano con ſpiriti di ſoccorrerlo.*
Rob. Ahi, mio Giannino, io manco:
Sento ch' io già mi moro.
Languido, oppreſſo, e ſtanco,
Privo d' ogni riſtoro,
Scampo già più non v' è. (to:
Gian. Che morir! che morir! Quegl' occhi apri-
Che due mediche avete al fianco voſtro
Da far reſuſcitar un mondo intero.
Caſ. Coraggio, o Cavaliero.
Rob. Ahimè! reſpiro.
Ma che veggio! che miro!
Qual deitade mi appreſta
Una sì pronta aita?
Ram. Via via che il morto è ritornato in vita.
Gian. Ben lo diſs' io, e ſpietata
Fu contro me la ſorte
In non farmi provar la ſteſſa morte.
Ram. Quanto è vago coſtui! (*da ſe*) come ti
Gian. Giannino. (chiami?

Caſ.

Caſ. E il tuo Padrone?
Gian. Roberto ſi domanda,
Senza un quattrino in taſca,
Ambo nati, e creſciuti in Bergamaſca.
Caſ. Roberto, e come ſtai?
Rob. Fu di ſtanchezza
Effetto il ſvenimento.
Or tua mercè rinvigorir mi ſento.
Ram. Che ne dici Caſſandra?
O come egl' è gentile!
E tu ſe' a lui ſimile? (*a Gian.*
Mi vorrai bene?
Gian. Sì, quello che vuoi;
Ma non sò ſe tu ſappia
Che la fame, per quanto ſulle carte
Scritto trovai, l' amor caccia da parte.
Ram. Hai tu d' uopo di cibo?
Gian. Quanto mai ne può avere un affamato.
Caſ. E tu Roberto mio?
Rob. Nel noſtro ſtato
Creder ben voi potete
Che non ſiam ſenza fame, e ſenza ſete.
Caſ. Preſto, Ramira, và, (*ambi in confuſione.*
Procura di trovar.
Ram. Io poſſo ben andar,
Ma che trovar mai quà?
Caſ. O povero Roberto!
Ram. O povero Giannino!
Caſ. Egli ſen more al certo.
Ram. Egli è al morir vicino.
a 2 (Ah no'l ſoffrite o Dei
(Almen per carità.
Rob. *Gian.* *a 2* (Non vi affannate tanto:
(Potiamo ancora alquanto
(Vivere, e reſpirar.

Caſ.) *a 2* (Diteci, o gioje belle,
Ram.) (Potete camminar?
(Ci provaremo
Rob.) *a 2* (C' ingegneremo
Gian.) (Semprechè trattiſi
(Di ben mangiar.
Ram.) *a 2* (Viva viva, v'è ſperanza
Caſ.) (Di poterli conſervar.
(Andiamo andiamo,
(Sollecitiamo,
a 4 (Che può un momento,
(A quel ch' io ſento,
(Pregiudicar.

SCENA III.

Camera nel palazzo di Cretidea con tavoletta d' acconciar la teſta.

Gelſomino con ſpecchio in mano veſtito alla zerbina, con affettata acconciatura, belletto, e nei ſulla faccia, con due Servi, che non parlano, ambi veſtiti alla medeſima foggia.

Gelſ. MAledetti quanti ſiete,
Non vi vuò più ſopportar.
Queſto riccio, lo vedete?
Queſto neo qui non può ſtar.
(*Li due ſervi fanno cenno che ſieda, che lo aggiuſteranno.*
Gelſ. Nò, manigoldi, che non vuò acchetarmi.
Ogni dì ſiamo a queſta.
Guardate quì; queſt' è acconciar di teſta?
Queſta parte è più alta;
La polve non è uguale.

Tre

Tre ore di tormento
Per poi farmi una faccia d' animale!
(*ſervi ſieguono i cenni.*
Il malan che vi colga.
Datemi qui il roſſetto: (*ſi dà il roſſetto.*
Un pò di polve quì: ite bel bello
Che il diavolo vi porti.

SCENA IV.

Cretidea, e detti.

Cret. SEmpre dovrò vederti
Torbido in volto, ed agitato, e meſto
Gelſomino adorato?
Gelſ. Queſti bricconi m' hanno aſſaſſinato.
Cret. Che ti avvenne?
Gelſ. Vedete,
E per pietà piagnete.
Con queſt' acconciatura
M' han deformato in guiſa
Che raſſembro altr' uom da quel ch' io ſono.
(*piagne.*
Cret. E per sì poco ti rattriſti, e piagni?
Deh t'accheta, o mia vita. Agl' occhi miei.
Grato ſempre tu ſei. Quel vago volto,
Ch' è un compoſto perfetto
Di grazia, e di beltade, io veggo a torto
Dall' arte mendicar nuovo ſplendore.
Gelſ. Sò che grato vi ſono in ogni guiſa;
Ma non reſta pertanto che ſovente
Non m' abbia ad iritar. L' arte non hanno
Di ſaper incontrar l' aria di un viſo.
Non hanno quel preciſo
Studio, che ſi convien perchè appariſca.

Ora meſto, or brillante
L'occhio in un bel ſembiante.
In ſomma, non ſan nulla,
Credetemi o Signora.

Cret. Vi ſi provederà. Placati o caro.

Gelſ. Ahimè!

Cret. Che ti dà pena?

Gelſ. A cagion di un odore
Duolmi il capo, e una fiera convulſione
Sento che ſtà per aſſalirmi il cuore.

Ahimè! eccola qui.
Sentitela, ſentitela,
Il polſo fa così.
Tic tac tic tac.
E vaſſene sì in fretta,
Che ſembra una carretta.
Il cor fa gnic gnac.
Sentitelo ſentitelo.
Le gambe mi vacillano,
La teſta mi và in circolo.
Ahi ahi! o che dolore!
Quel maledetto odore
E' quel che mi tradì.

Cret. O me meſchina! Preſto, venga gente:
Il Medico ſi chiami, e lo Speziale.
Il poverino ha male:
Di lui s'abbia ogni cura.
Ricordovi ch'egli è la mia creatura.
(*Li due ſervi prendono Gelſomino ſotto le braccia, e lo conducono dentro.*

SCE-

SCENA V.

Cretidea ſola.

SEſſo infelice! io ti compiango. Un Uomo
Eſſere non vorrei per tutto l'oro
Del vaſto mondo. Tutto
L'agita e lo ſcompone,
L'affligе, e lo moleſta.
Senſitivo all'eſtremo;
Delicato all'eccеſſo.
Oh! Sia pur benedetto il noſtro ſeſſo.

Quel ſempre ſoſpirar, (*finge ſoſpira.*
Quel ſempre lagrimar; (*finge piagnere.*
La morbidezza,
La ſtolidezza,
Son coſe che impoſſibile
Sembra che il ſeſſo fragile
Siavi chi poſſa amar.

SCENA VI.

Caſſandra, Ramira, e detta.

Caſ. ECcomi ritornata (*tutt' allegra.*
Con una preda arciſtupenda, e rara.

Ram. Io pur non ne ſon ſenza. O che brillante!
O che gioja prezioſa! o che teſoro! (*ſimile.*

Cret. Che avete voi trovato?

Caſ. Un garzone gentile.

Ram. Un amorin garbato.

Cret. Dove? come? ſpiegatevi. (*tutta commoſſa.*

Caſ. Del mare in sù la ſponda
A me lo traſſe un'onda.

Ram. Ed a me pure
Qualche marina Dea.
Cret. Prodigj queſti ſon di Citerea.
Ma, ove ſon queſti numi
Di grazia, e di beltà?
Fatemeli veder per carità. (*ſmanioſa.*
Caſ. Sono poco diſtanti.
Cret. Fà che vengano avanti.
Ram. Adagio un poco;
Non vi ſcaldate il ſangue.
Noſtra è la preda, e vuole ogni ragione
Che entrar voi non dobbiate in tal tenzone.
Se gl' uomini a voi piacciono
Piacciono ancora a me.
E ognun ſenza gramatica
Può intenderne il perchè.
E voi più d' ogn' altra
Che ſiete aſſai ſcaltra
Ragion mi farà.
Giannino è mia preda,
E queſto ſi sà.
Che ad altre lo ceda
Giammai non ſarà. (*via.*

SCENA VII.

Cretidea, Caſſandra.

Cret. E Chi è queſto Giannino?
Caſ. E' il Servo del bell'idolo che adoro.
Cret. Dal deſio di vederli io ſmanio, io moro.
(*agitata.*
Caſ. Ma, Signora, intendiamoci
Quelli ſon noſtra preda.
Cret. Bene bene:
Ma eſaminar conviene

Se

Se naufragio li traſſe a queſti lidi;
Poichè parla in tal caſo
La legge a mio favor: che al Reggio fiſco
Spetta ciò che di mare per fortuna
A queſte ſponde il mar ſpigne, ed aduna.
Caſ. Ma ſe tutti per voi,
Per un verſo, o per l' altro,
Gli uomini volete,
Che farem noi meſchine?
Cret. Itene in traccia che ne troverete.
Caſ. Li avevamo trovati... (*in collera.*
Cret. Orsù, troppa baldanza.
Vengano i foraſtieri;
Fate che i vegga, e poi
Se a me non piaceran ſaran per voi.
Caſ. Voglia il ciel che Roberto
Agl' occhi ſuoi non piaccia. (*da ſe.*
E là Roberto? e là Giannin? venite.
(*verſo ſcena.*

SCENA VIII.

Roberto, Giannino, e dette.

Cret. CHi è queſto? (*moſtrando Roberto.*
Caſ. Egl' è Roberto.
Cret. E quei?..... (*moſtrando Giannino.*
Caſ. Giannino.
Cret. Accoſtatevi bene. (*lo eſamina da capo*
In vero ha un bel viſino: *a piedi.*
La vita ha ben fattina: (*lo fa girare.*
E' la ſtatura ſua proporzionata:
La gamba ha ben piantata:
La mano ha gentilina:
Negl' occhi non v' è male;
Ma è veſtito che ſembra un animale.

Rob.

Rob. In qual mondo mi trovo?
Gian. Sin qui, da quel ch' io veggio,
Priego il ciel non ci giunga mai di peggio. (*a Rob.*
Cret. Accoſtati Giannino.
O che brutto moſtaccio!
Và pur di te non curo.
Gian. Manco male che anch' io ſono al ſicuro.

Non mi vanto di eſſer bello,
Ma non ſon brutta figura:
Qualche dono di natura
Anche in me ſi può trovar.
Se a voi non piaccio,
Qualch' altra bella,
Qualche cittella
Queſto moſtaccio
Fa ſoſpirar. (*via.*

SCENA IX.

Cretidea, Caſſandra, Roberto.

Caſ. E Di Roberto che ſperar poſs'io? (*a Cr-*
Cret. Cercati un altro che Roberto è mio.
Caſ. Perchè, barbari Dei,
Non farmi Principeſſa!
Tutti anch' io per meſteſſa
Gli uomini vorrei;
Poichè mi piaccion tanto
Che potrei darmi il vanto
Di ſaper tutti amar,
A tutti ſerbar fe.
Ma, neppur un per me!
Barbaro ciel perchè?

SCE-

SCENA X.

Cretidea Roberto.

Cret. OR che ſiam ſoli, dimmi,
Bambolo mio diletto,
Avrai per me ſtilla d' amore in petto?
Rob. Quante donne è permeſſo
Di amarſi in queſto loco?
Cret. Una ſola, e non più.
Rob. Oh queſto è poco.
E ſe più d' una mi voleſſe bene,
Che far dovrei?
Cret. Più d' una
Dall' uomo oneſto amarſi non conviene.
Rob. E per le donne come và l' uſanza?
Cret. Più che ne ponno aver più ſon contente.
Rob. Queſt' uſo voſtro non mi appaga niente.
Cret. Da voi come ſi ſtilla?
Rob. Il roveſcio ſi fa della medaglia.
Cret. O che triſto paeſe, o che canaglia!
In ſomma mio voi ſiete;
Altre amar non dovete:
Di qui non s' eſce mai ſenza licenza.
La voſtra convenienza
Vuol che modeſto ſiate,
Che regger vi laſciate
Dalla voſtra maeſtra,
E che mai vi affacciate a una fineſtra.
Rob. Queſto, per dir il vero,
E' lo ſtato fra noi di un prigioniero.
Cret. Si laſcian veder dunque
Gli uomini per la via?
Rob. O che ſtupore!

Gli

Gli uomini ſen vanno a tutte l'ore,
E le donne rinchiuſe
Star devono in ſua caſa.
Cret. O che ladro paeſe?
Tocca agl'uomini dunque a far le ſpeſe?
Rob. Signora sì, veh veh che meraviglia!
Cret. Voi mi fate da ridere. O che mondo!
O qual governo ſarà il voſtro, o quale
Provedimento. Povere famiglie
Da un uomo governate!
S'è ver ciò che narrate,
Che a crederlo ho fatica,
Del caos da voi è la natura amica.
Son confuſa, ſon ſtordita
Che vi ſien femmine al mondo,
Che con animo giocondo
Sian sì vili, ſian sì ſtolte,
Tanto ſciocche, tanto incolte
Da laſciarſi dominar.
Se mai dar ſi poteſſe
Che un pajo di bragheſſe
Mi aveſſe a comandar;
Vorrei con rio furore
Prima ſtrapparmi il cuore,
Mi vorrei pria ſcannar.

SCENA XI.

Roberto ſolo.

O Povero Roberto!
Bergamo mio ove ſei?
Veggiomi d'uomo trasformato in donna.
E forſe vorran mettermi la gonna.
Che farò qui racchiuſo in queſt'albergo?
Che

Che mai vorrà da me la Principeſſa?
Ella dice di amarmi;
Ma ſe al roveſcio qui tutto ſi aggira
Chi ſa non ſi confonda amor coll'ira?
E ſe mi odia ella in vece?
Mi manda all'altro mondo per le poſte
Senza ch'io ſcriver poſſa a' miei parenti
Che più di me non cerchin fra i viventi.
Roberto e dove ſei?
Cieli che feci mai!
Tutt'altro mi credei
Ch'eſſere in tanti guai.
Ma piano... e che ti accora?
Tu non vedeſti ancora
Coſa da paventar.
Penſiamola un pò giuſta.
Il diavol qui non c'è.
Si mangia a ſazietà,
Si beve come và.
Carezze in abbondanza,
Vezzi di nuova uſanza,
Servito notte, e dì;
Sin che la và così
Meglio non la può andar. (*via.*

SCENA XII.

Appartamento deſtinato pegl'uomini. Gelſomino, che lavora di calzette: li due Servi, l'uno che fila, l'altro che inaſpa, tutti e tre ſedendo. Tavoletta da teſta in diſparte.

Gelſ. CHe ti ſembra Amaranto
Di quel veſtito, che ſi fe' Belfiore?
Peſſi-

Peſſimo è quel colore,
Il taglio è aſſai mal fatto.
Non v'è guſto, non v'è. E di Narciſo
Che ne dici? Vedeſti
La chioma in foggia nuova innanellata?
Su quel viſo ballordo ella è gittata.
Li ci vorrebbe di Giacinto il brio;
Oppur, no'l fo' per dir, il volto mio.
(li due ſervi ſecondano alla pantomima li di lui detti.

SCENA XIII.

Ramira con Roberto, che ſi ferma in diſparte, e detti.

Ram. GRan ciarlieri! è poſſibile
Che mai tacer poſſiate,
E che ai diſcorſi voſtri
Sempre la vanità preſti il ſoggetto?
O ſeſſo Maſcolin, quanto imperfetto,
Altrettanto ſuperbo, e vaneggiante.
Venite, o bel garzon, venite avante. *(a Rob.*
Sedete qui, ch'io deggio
Raſſettar un pochin quel bel viſino.
Rob. Che farmi pretendete?
Ram. Acconciarvi, liſciarvi,
Pullirvi, bellettarvi
Come ſon quei, che là vedete aſſiſi;
E poi con un veſtito
Pieno di grazia, e brio
Ricondurvi degg'io
Dalla noſtra Sovrana.
(Rob. guarda con attenzione Gelſomino, e li due Servi.

Rob.

Rob. Laſciate un po' che i vegga. Oh coſa ſtra-
O che faccie lordate, o che capelli! (na!
Ed uomini ſon quelli?
Eh via che mi burlate.
Ah ah ſono due Scimie maſcherate. (*ride ſgangheratamente.*
Gelſ. E chi è colui, che ci deride?
Ram. L'uſo
Non sà ancor del paeſe: è foraſtiero.
Gelſ. Rara bellezza in vero. O che coltura!
O che capigliatura: guarda l'orſo. (*ride.*
Rob. Si burlano di me quegl' animali?
Ram. Non li badate. Allora
Ch'io v'abbia raſſettato al noſtro ſtile,
Diteli che ſarete a lor ſimile.
Andiamo andiamo, o caro,
Senza tardar.
Rob. Signora,
Io vuò ſtar come ſono:
Non vuò farmi una beſtia a neſſun patto
Con quel muſo dipinto, e contraffatto.

FINALE.

Ram. Dir non voglio non ſta bene
Se comanda la Padrona.
Rob. Ubbidir ſo che conviene
Quando foſſe coſa buona.
Ram. E qual male ci vedete?
Rob. Mi volete
D'uomo in beſtia trasformar.
Ram. V'ingannate.
Gelſ. Eh via laſciate,
Poichè crede il bel Narciſo,
Col ſuo viſo,
Di far tutte innamorar.
Rob. Scimiotel, come ci entrate?

Rob.

Gelſ. Bell' orſin, come parlate?
Ram. Via non ſtate a contraſtar.
Badate a me che toſto
Vi voglio raſſettar. (*a Rob.*
Rob. Contentomi piuttoſto
Laſciarmi ſcorticar.
(*ſovraggiunge Giannino veſtito alla Zerbina a ſimilitudine di Gelſomino.*
Gian. Largo, largo, e che ne dite? (*a Ram.*
Ram. Gioja mia, a che venite?
O che grazia! o che beltà!
Gian. E il Padron che coſa fa.
Rob. Fa ch' io vegga: o che forfante!
O che faccia da Birbante!
Non ti poſſo più guardar.
(*Cretidea con guardia di Donne veſtite in diviſa armate di aſta.*
Cret. Sento della mozione,
Vengo a veder cos'è.
Ram. Roberto n'è cagione
E vi dirò il perchè.
Rob. Laſciate dirlo a me.
Cret. Parla pur mia dolce ſpeme,
Che di te molto mi preme,
Nè ti voglio contriſtar.
Rob. Col cambiarmi d'uomo in donna
Mi voleva sfigurar.
Cret. Ha ragione Robertino:
Ei nel ſeſſo maſcolino
Dee nel mondo figurar.
Ram. Io non voglio che acconciarlo,
E qual'è lo laſcio ſtar.
(*Eſce Caſſandra, che ſi ferma in diſparte.*
Rob. Se piaccio qual ſono
Contento mi ſto;
Do-

Domando perdono,
Cambiarmi non vuò.
Cret. Ma un poco di coltura,
Unita alla natura,
Molto giovar ti può.
Caſ. Se ad altre non piace
Laſciatelo in pace,
Che quale ſi attrova
Per me il prenderò. (*irritata.*
Crèt. Caſſandra, abbi cervello.
Caſ. Quel Garzoncino bello
Da me ſi ritrovò. (*come ſopra.*
Cret. Guardie, olà, coſtei fermate.
Caſ. Alla larga ſe bramate
Conſervarvi in vita ancora.
(*ſfodra un' arma.*
Cret. O ſi renda, oppur che mora.
(*Roberto diſarma una guardia, e ſi mette in difeſa di Caſſandra.*
Rob. E' Roberto in tua difeſa.
Cret. Della maeſtade offeſa.
Mi ſaprò vendicar.
Ram.) *Gelſ.*) *Gian.*) *a 3* (Qual ſtrage, qual rovina
(Io veggio ſovraſtar.
Caſ.) *Rob.*) *a 2* (La morte ch'è vicina
(Ci baſta ora evitar.
(*Cret.* Ferite, uccidete,
O vili che ſiete.
prima come ſta, poi intrecciata a 6. (*Caſ.*) (*Rob.*) *a 2* In dietro canaglia.
(*Ram.*) (*Gelſ.*) *a 3.* che fiera battaglia!
(*Gian.*) (*Cret.* Mi vuò vendicar.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza con Trono, e tavolino con ſedia, e l'occorrente da ſcriver.

Cretidea accompagnata dalle ſue guardie, che metteſi in Trono. Ramira, e Giannino.

Cret. Olà? li rei condotti
Sien toſto a me dinnante; e tu, Ramira,
La ſentenza fatal ſcriver dovrai.
(*partono le Guardie.*
Gian. Ed il mio buon Padrone
Dovrà dunque morir? (*a Ram.*
Ram. Taci, e a me laſcia
Di ſalvarlo il penſier. (*a Gian.*
Cret. Da queſto Soglio,
Ove, ſin da quel tempo
Ch'io ſolea dir mamma, pappà, la cacca,
A ben regnar appreſi,
Farò veder qual turbine ſovraſta,
A chi un amante al mio voler contraſta

SCENA II.

Caſſandra, e Roberto circondati da guardie, e detti. Ramira ſi mette a ſedere a tavolino.

Cret. CAſſandra. Acciò conoſca
Ognun, ch'è qui preſente,
Che Aſtrea regge i miei paſſi;
Pria che l'atto fatal ſi ſcriva, e ſegni,
Di-

Difenditi, ſe puoi. La colpa tua
Nota ti è già. Si tratta
Di una Maeſtade offeſa:
Parla, che aſcolterò la tua difeſa.
Caſ. Ch'io parli, e la mia cauſa
Avanti a te difenda,
Che ſei giudice, e parte? Ma su via,
Poichè lo vuoi, ſi faccia. Ogni diritto
Volea che mio foſſe Roberto. Io quella
Fui che il ſalvai da morte:
Io quella, a cui la ſorte
Di lui fe' don. Tu me'l rapiſti, il ſai,
Colla ſola ragion, che a te pur piace:
E te dirigge Aſtrea?
E a me ſi dee l'emenda?
E ardiſci dir ch'io parli, e mi difenda?
Cret. Temeraria: Saprò la tua fierezza
Colla morte punir. Scrivi, Ramira,
La ſentenza funeſta.
Rob. Piano, che anch'io ci ſono a queſta feſta.
Se dee morir Caſſandra,
Se ho da morir anch'io,
Vuol ragion ch'io pur dica il fatto mio.
M'ama Caſſandra... io voglio bene a lei...
Ch'è quanto dir che quattro, e due fan ſei.
E ſarà dunque errore
Fra voi far all'amore?
Ma, ſe delitto foſſe, al pari rea
Sarebbe Cretidea.
Popolo femminino
Dal giuſto non partite,
E di un buon Bergamaſco i ſenſi udite:
Se tutti per ſeſteſſa
La voſtra Principeſſa
Gli uomini procura

Il jus comun offende, e la natura.
Compiango il voſtro ſtato
Piucchè il periglio mio. Deh omai ſcuotete
Il giogo indegno: ormai conoſca il mondo
Che, ſe l'aſta adoprar ſapete in guerra,
Nate pur ſiete a fecondar la terra.
(*le Guardie danno indizio di eſſer commoſſe dal diſcorſo di Roberto.*
Cret. E ſoffro ancor? Olà, ſi uccidan toſto
I ſedizioſi indegni. (*le guardie non ſi muovon.*
Su via, che più tardate? (*ſi mile.*
Ah Suddite mal nate, e ſciagurate!
Veggio ch'io ſon tradita;
Ma in qualunque cimento
Farò veder che morte non pavento.
Ma, che morte! che morte!
Son Cretidea, ſon donna, e tanto baſta.
A modo mio la voglio
E quando dico un sì ceder non ſoglio.
Creppa, ſchiatta, a tuo diſpetto,
No, Roberto non avrai, (*furioſa.*
E vedrai = Se ho core in petto
Per ſaperlo contraſtar. (*via.*

SCENA III.

Ramira, Roberto, Giannino, e Caſſandra.

Ram. INvitte Donne, onor di queſto Stato,
Non so ſe laude, o biaſmo a voi con-
Per l'oprar voſtro. In vero, (venga
Di Caſſandra, e Roberto
L'innocenza è paleſe,
Come è noto al paeſe
Che un aſſoluto impero

La voſtra, e mia Signora
Sugl' uomini ſi arroga a voi fatale;
Ma a tutto ciò prevale
Il grado di Sovrana, a cui dovete
Fede ſerbar, riſpetto, ed ubbidienza.
Sin quì la convenienza
Può aver qualche difeſa;
Ma non ſi paſſi a più aggravar l' offeſa.
I prigioni ſciogliete, io ve'l permetto;
Ma in voi faccia ritorno,
Pria che tramonti il giorno,
L'antica fedeltà, l'antico affetto.
(*Le guardie ſciolgono i prigioni, poi partono.*
Rob. Ramira, a vero dir, m' hai sbalordito.
Queſt' è un ſalvar co i cavoli la capra.
Caſ. Io conoſco Ramira,
E sò che quando vuole,
Sa a propoſito dir quattro parole.
Gian. Credo che sì, ſta ſotto la mia ſcola.
Ram. Ah caro quel viſin, che mi conſola.
Ora che ſalvi ſiete
Penſar conviene al reſto. Cretidea
E' furioſa, e baccante;
Guai a chi ſe le faccia adeſſo innante;
Ma poi torna in ſeſteſſa, e, ben ſovente,
Di ciò che volle pria preſto ſi pente.
Voi mettetevi in ſalvo, e a me laſciate
Condur l'opra al ſuo fine.
Rob. Ove ſalvarmi?
Ram. A Giannino affidatevi. Gl' è noto
Ove condurvi: e voi, (*a Caſ.*
Meco, ove già penſai, verrete poi.
Rob. Del mio deſtino incerto
Vado, ma non sò dove.

Deh tu mi assisti, o Giove,
Abbi di me pietà.
Di un povero inesperto
Da donne circondato,
A morte condannato
Abbiate carità. (*a Ram.*
(*parte accompagnato da Gian.*

SCENA IV.

Cassandra, e Ramira.

Ram. IN questi forestieri (prende.
Veggiomi un non sò che, che mi sor-
Uomini, a chi la intende,
Non sembran, tanto son robusti, e ardenti
Nel parlar, nei cimenti. La mollezza
Sembra ch' abbiano a sdegno,
E tutto femminino è il lor contegno.
Cas. Per questo appunto io provo per Roberto
Una passion da me più non intesa.
Ram. Ma prudenza ci vuole. Troppo ardito
Il passo fù testè da voi tentato.
A chi nacque al comando,
Quando d' amor si tratti,
Ogni ragion diventa un contrabbando.
Cas. Lo sò ben io che sento entro mestessa
L' incendio al cor, e la ragione oppressa.
Sò che amore è un spiritello,
Che si sente, e non si vede,
Che fra il cuore, ed il cervello
Si dilata la sua sede;
Onde avvien che và in quistione
Se in amar vi sia ragione,
E cercando ancor si và.

Ma

Ma di ciarle io me ne rido,
Se col fatto, ora decido
Che ragione non si dà. (*via.*

SCENA V.

Ramira sola.

IO pur che vi sieguo. O me felice,
Se vivere mi lice
Del mio Giannino a canto.
Che, se di bello il vanto
Darsi non può, di grazia abbonda a segno
Che non dò il mio Giannin per tutto un Re-
Non è sola la beltà (gno.
Che diletta, e che innamora;
Ma v' è un certo non sò che,
Che vi alletta, ed il perchè
Non si è ben inteso ancora,
Ma in natura pur si dà.
Donne mie voi ben sapete
Se dic' io la verità. (*via.*

SCENA VI.

Giardino con Sedili.

Gelsomino con uno de' suoi Servi.

CHe ne dici Amaranto
Di ciò ch'oggi è accaduto in questa corte
Per cagion di colui qui vomitato,
Cred' io, da una balena,
O mostro altro marino?
Penso che il poverino

Vorrebbe eſſer digiuno
Del favor ricevuto da Netuno.
Guarda là che ſoggetto
Da contender con me la preferenza!
Moſtro peggior quando ſi vidde mai?
Piucchè dell' uom ha della donna aſſai.
Non ha delicatezza,
E' incolto, e poi vedeſti
Con quale robuſtezza,
Con qual' aria marzial alla difeſa
Di Caſſandra ſi miſe? Io giurarei
Ch' è più donna che uomo; eppure... zitto
Che vien la Principeſſa:
Mettiti là in diſparte. (*il ſervo ſi ritira.*

SCENA VII.

Cretidea, e detto.

Cret. CRetidea, (me
Che riſolvi, che penſi? E quale ſpe-
In sì miſero ſtato ancor ti avanza?
Dalle Guardie tradita,
Vilipeſa, ſchernita,
Deluſa, non curata,
Dallo ſteſſo Roberto abbandonata! (*da ſe.*
Gelſ. Al voſtro Gelſomin non deſte ancora
Un guardo ſol...
Cret. Eh vattene in malora.
Chi più di me infelice! e dove mai...
Gelſ. Signora, ſe pur lice
Si può ſaper perchè sì triſta, e meſta?
Cret. Va col malan, non rompermi la teſta.
Ah Roberto crudel! nel ſangue mio.
Vieni, ti ſfoga, e ſazia la tua ſete,
Giacchè morta mi vuoi.

Gelſ.

Gelſ. Roberto maladetto! (*da ſe.*
Cret. Sorte ſpietata, e ria,
Potevi farmi peggio? Un foraſtiero,
Che d' uomo appena porta la diviſa,
Rapirmi il cor, togliermi i ſenſi in guiſa,
Che me in meſteſſa ravviſar non poſſo?
Gelſ. Ahimè! la convulſion mi balza al goſſo.
Oh queſta volta io me ne vò ſicuro.
Cret. Poſſa crepar ben toſto, io non ti curo.
(*ſi va a metter ſopra un ſedile penſieroſa.*
Gelſ. Il mio capo, ahi il mio capo! (*forte.*
Non m' aſcolta nemmen (*da ſe*) non v'è più (caſo;
Ella è per me ſpedita;
Regger più non poſs' io:
Io manco, io moro, ingrata donna addio.
La bocca dello ſtomaco,
Quaſi ſino al ventricolo,
Tutta gonfiar io ſentomi,
Non poſſo reſpirar.
Ecco che al capo eſaltaſi,
E pazzo già diventomi:
Comincio a delirar.
O che rabbia, o che furore:
Vuò dal ſen ſtrapparmi il cuore.
Ah ah ah; ve lo credete? (*ride.*
Ma, nò nò, meco piagnete: (*piagne.*
Vuò vedervi a lagrimar. (*via.*

SCENA VIII.

Cretidea, poi Giannina.

Cret. UNa ſol volta ancora,
Pria che morir, l' ingrato

Veder poteſſi almeno: ma, a ragione,
Da me fugge, e s'aſconde.
(*eſce Giannino.*
Ah, chi è colui, che par che ſi confonde.
Mentre tenta fuggir? Or lo ravviſo,
E' di Roberto il Servo. (*ſi alza*) Olà ti ferma,
A me franco ne vieni,
Non fuggirmi, ti priego.
Gian. Io fuggirvi? perchè? (*confuſo.*
Cret. Del tuo Padrone
Qual contezza mi dai?
Gian. Io non lo vidi più dacchè il laſciai.
Cret. E quando lo laſciaſti?
Gian. Allor ch'il minacciaſte
Di morte, e che diceſte.
Olà, toſto colui ſia sbudellato.
Cret. Io diſſi ciò?
Gian. Veh veh, non vi ſovviene?
Cret. Ah ſconſigliata! che mai feſti! O caro,
O diletto Giannino. Và, ti priego,
Del tuo Padrone in traccia;
Le di' che l'amo ancora;
Che bramo che per me viva, e non mora.
Digli... m'aſcolta... Oh Dio!
M'intendi?.. Ah tu nol ſai.
Roberto è l'Idol mio:
E' vago, e l'amo aſſai;
Dunque mi puoi capir.
Digli che a me ritorni,
Che il mio furore è ſpento...
Ma tu non parti ancora? (*Gian. vuol*
Fermati in tua buon'ora; *partire.*
M'aſcolta un ſol momento. (*ſtà penſie-*
Altro non ti sò dir. *roſo alquanto.*

SCE-

SCENA IX.

Giannino ſolo.

OR sì che la và bene. Da una parte
Mi muove a compaſſione:
Amore, il sò ch'egli è una brutta beſtia:
Ma intanto ſe le Guardie
Eran pronte a ſeguir i detti ſuoi,
Roberto non ſarebbe or più fra noi.
Son le donne, a quel ch'io veggio,
Tutte fatte sù un modello.
Da principio van vagando,
Senza come, e ſenza quando;
Sinchè un dì trovano quello,
Sempre intente al loro peggio,
Che le fa poi delirar.
Guarda guarda a chi và il ſegno.
Son due eſtremi amor, e sdegno
Che vi fan ſempre tremar. (*via.*

SCENA X.

Gabinetto.

Caſſandra, Ramira, poi Cretidea.

Ram. MEco venite pur, non dubitate.
Di Cretidea li ſdegni
Sono placati ormai. Confuſa, e meſta,
Lagnaſi della ſorte, e il ſuo Roberto
Chiama ſovente, e poi,
Penſando ch'è di voi,
Cui conſerva tutt'or l'antico affetto,
Si ammutiſce, ſoſpira,

Piagne, si lagna, e poco men delira.
Cas. Io ne sento pietà. Tu sai ch' io deggio
A lei tutta mestessa; che un avanzo
Sono dell' onde, e, sua mercè, trovai
Albergo presso lei, stato, e riposo.
(*Cretidea, che ascolta in disparte.*
E ch' ora, ingrata a benefizj suoi,
Cagion sia di sua pena. Ah non fia vero.
Risolto ho già di cederle Roberto;
E poi morir. Per questo solo io cerco
Di presentarmi a lei. Deh tu mi assisti,
Onde reggere io possa al gran cimento.
Cret. O magnanimo cor! numi che sento! (*da se*
Ram. Dell' eroismo vostro
Me ne compiaccio assai;
Ma il mio Giannin non cederei giammai.
Cas. Tu nel caso non sei, ma sò ben io
Che faresti lo stesso. Or non si tardi,
Andiamo. (*s' incontra in Cretidea.*
Cret. E dove?
Cas. Appunto a voi ne vengo.
Cret. Chi ti fa guida?
Cas. Il mio dover.
Cret. Che cerchi?
Cas. Sia tributo, sia dono,
Roberto a voi consegno.
Cret. E crudele mi credi a questo segno?
Nò, Cassandra, t' inganni. E' tuo Roberto;
Ed or di lui più degna ancor ne sei
Che a me lo cedi. Vivi,
Vivi, con lui felice,
Nè più di me ti caglia. Il viver mio
E' già presso al suo fin. Cassandra addio.
(*In atto di partire vede venir Roberto da un' altra parte, e si ferma in disparte.*

SCE-

SCENA XI.

Roberto, e dette.

Rob. O Che caso, o che accidente!
Son confuso, son stordito.
Nè m' inganno certamente.
Il negozio è già spedito.
Ma, Cassandra che dirà?
O Cassandra, che seppi!
Cas. E che sapesti? parla.
Rob. Quelle carte vid' io, già tu m' intendi.
Ram. Di quai carte tu parli?
Rob. Di quelle ch' io credei col Genitore
Nel mare assorte, e colla Suora mia.
Cas. Come? spiegati.
Rob. Oh Dio!
Più spiegarmi non sò. Non mi dicesti (*a*
Che Cassandra qui venne *Ram.*
Tratta da una tempesta:
Che perdè il Genitore, e un cassettino
Avesti tu in consegna,
In cui, fra varie cose,
Quelle carte chiudeansi?
Ram. E ben, che fia?
Rob. Lasciami prender fiato. Quelle carte
Sono del Padre mio; e se fia vero
Ciò che tu mi narrasti,
Sembrami cosa strana
Il trovar nell' amante una Germana.
Cret. Caso, che mi conforta. (*da se in disparte.*
Cas. Assistimi Ramira: Ahimè! son morta!
Ram. Sù via, fatevi cnore.
Cas. Ah che pur troppo il sangue

Perorò in ſuo favor allor ch' eſangue
Sulla ſpiaggia lo vidi, e il confortai.
Cret. Caſo ſimil quando ſi vide mai? (*come ſopra.*
Rob. In concluſione, ditemi,
Come và la faccenda?
E' queſta una finzione Teatrale,
Oppur fatto legitimo, e reale?
Caſ. Troppo egl' è vero, e in ſegno
Del mio fraterno amor, eccoti un pegno.

SCENA XII.

Giannino inſeguito con baſtoni da Gelſomino, e li ſuoi due Servi, quali ſi mettono in fuga quando vedono Cretidea, e detti.

FINALE.

Gian. GUarda guarda; ajuto ajuto!
Me meſchin, non poſſo più.
(*balza fuori Cretidea.*
Cret. Alto là, cos' è accaduto?
Ram. Mio Giannin, dimmi, che fu?
Rob. Cretidea? o me meſchino!
Io ſtò peggio di Giannino. (*a Ram.*
Ram. Non temer, placata è già. (*a Rob.*
Gian. Quei briccon m' han baſtonato;
M' hanno tutto conquaſſato;
Senza un grano di pietà.
Ah forfanti, ah ſcellerati!
Cret.) *a* 2 Sieno toſto imprigionati,
Ram.) Genti, guardie, ch' è di là.
Rob.)
Gian.) *a* 3 Genti, guardie, chi è di là.
Caſ.)
(*Eſcono le guardie, ed una di eſſe, che ſignra il Capitanio, parla piano a Cretidea.*
Cret.

Cret. Amici ſon tradita.
Rob.)
Caſ.) *a* 3 Sappiaſi il traditor.
Ram.)
Cret. In periglio è la mia vita,
Ma non sò chi ſia l' autor.
Gian. Uditi ho que' forfanti
Di morte, e di veleno
Parlar, già pochi iſtanti,
Ma contro chi non sò.
Rob. Egli è ver l' ho uditi anch' io
Tirar giù del fatto mio:
Minacciarmi
Maltrattarmi
Dirmi quel, che dir non vuò.
Gelſ. Sono innocente.
Cret. Zitto.
Scoprendo vò terreno
Preſto mi chiarirò.
Rob. Son bricconi, ſon forfanti,
E ſi devon caſtigar.
Caſ.) (Si arreſtino, ſi leghino,
Ram.) *a* 3 (Si fruſtino, ſi appicchino
Gian.) (Senz' altro ricercar.
Cret. Son chi ſon, ſon Cretidea:
Sempre volli con Aſtrea
Le bilancie adoperar.
Gelſ. Ah crudel! con Gelſomino
Da te un giorno amato tanto?
Cret. Vanne, o perfido aſſaſſino,
Non ti poſſo più guardar.
Rob. Maladetto, or ti conoſco,
Mi volevi attoſſicar.

Caſ.) (Si arreſtino, ſi leghino,
Ram.) *a* 3 (Si fruſtino, ſi appichino
Gian.) (Senz' altro ritardar.
Gelſ. Di un ſol guardo almen mi onora.
Cret. Conducetelo in malora.
Gelſ. Oh deſtino maledetto!
Rob.)
Caſ.)
Ram.) *a* 4 O che faccia da guazzetto. *(ridendo.*
Gian.)
Gelſ. Non mi ſtate a beffeggiar.
(Portate riſpetto
a 5 (Al grave ſoggetto,
(No 'l fate irritar.
Gelſ. A me tal ſtrapazzo?
(Deh vattene, o pazzo,
(Affretta il cammino,
a 5 (E del tuo deſtino
(Comincia a tremar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con tavolino per ſcriver.
Guardie alle porte della medeſima.

Ramira, Giannino.

Gian. ORsù, Ramira mia, parliamci chiaro
Un uom mi fè natura,
Nè donna eſſer vogl' io per complimento.
Per oggi io ti compiacqui;
Ma non ſperar che un altro giorno io voglia
Ben due ore ſtar ſotto un manigoldo,
Che fè delle mie chiome un tal bordello,
Che più collo non ho, nè più cervello.
Non vuò queſte ſporcizie,
(ſi ſconcia.
Non vuò queſti belletti;
Voglio gl' antichi miei rozzi veſtiti;
Nè comparire un pazzo
Voglio, per dar ſolazzo ai ſfaccendati.
In ſomma, ſe mi vuoi quale mi ſono
Prendimi, e quando nò, parloti ſchietto:
A monte il gioco, io mi vuò ſtar ſoletto.
Ram. Via via, non t' irritar; fa ciò che vuoi.
Mi piaci ad ogni modo;
Ti accetto in ogni forma;
Baſtami che ſtia ſodo
Con queſte Damerine
Gian. Come ſarebbe a dir?
Ram. Se mai voleſſero
Amor da te, tu che fareſti?

Gian. Brami
Saper ciò che farei?
Più fortunato allor mi ſtimerei.
Ram. Ah ribaldo, aſſaſſino!
Non ti baſta Ramira?
Gian. E in che ti offendo
Se v'è un'altra che m'ami? Ah ben me'l diſſe
La buona madre mia....
Ram. E che diſs' ella?
Gian. Figlio, la tua bellezza
Forſe un giorno ſarà la tua rovina.
Ram. Guardate non ſia ſtata ella indovina;
Poichè, corpo di Bacco,
Che ſe qui fai la beſtia, io ti prometto
Che per lo men ti ſtrappo il cor dal petto.
Gian. E quando in petto non avrò più cuore
Che mai ſarà di me, Ramira mia:
Più non potrem fra noi far all'amore,
E per non ſtar ozioſo anderò via;
Quindi per voler tutto nulla avrai
Ed io frattanto ſarò fuor di guai. (*via.*

SCENA II.

Ramira, e Caſſandra.

Caſ. TUtto ſi ſeppe al fine. Col veleno
Di Roberto la vita
Voleva egli troncar.
Ram. Chi lo provvide
Ne palesò l'arcano
Inſcio però per chi ſervir doveſſe,
Et il di più da Servi ſuoi ſi ſeppe.
Caſ. Lode ſia al Nume eterno,
Cui torlo piacque da mortal periglio.
Ora che reſta a farſi?

Ram.

Ram. Deve il reo eſaminarſi
Sul fatto di Giannino. Olà, cuſtodi
Gelſomin ſia introdotto. (*partono Guard.*
Caſ. Che penſa Cretidea? quale conſiglio
Ora la guida negl' affetti ſuoi,
Noto a lei che Roberto è mio Germano?
Ram. Se non cambia di tuono,
Con ſtupor de' viventi,
Vuol farſelo compagno al letto, e al trono.

SCENA III.

Gelſomino fra guardie, e dette.

Ram. ECco il reo.
Caſ. Come ardito!
Ram. T'accoſta, e mi riſpondi.
Sai tu perchè di nuovo
A me condotto ſei?
Gelſ. Se detto me lo aveſſi io lo ſaprei.
Caſ. Quanto è arrogante!
Ram. Dimmi:
Perchè a Giannin la ſchiena
Col baſton miſuraſti?
Gelſ. Perchè n'ebbi occaſione,
Perchè così mi piacque, e, ſe no'l ſai,
Provo dolor che non ſien ſtate aſſai.
Caſ. Così riſpondi, audace?
Ed ancor ſei capace
Di oſtentar un' inutile fierezza
Al Tribunale in faccia?
Ram. Va pur, che la tua audacia, o temerario
Non anderà impunita.
Serbala allor che perderai la vita.
Gelſ. Sò che deggio morir; ma più mi peſa

Ch'

Ch' abbiano ad oſcurarſi
Queſte vaghe pupille, e reſti il mondo
Privo di una beltà, che non ha pari.
Chi nel ſuo bel confida
Da me, più cauto, a non fidarſi impari.
(Trae di taſca uno ſpecchio, e mi-
raſi in eſſo.
Povere mie bellezze
Voi ve ne andrete già;
E il mondo reſterà
Privo di que' bei rai,
Che non ſplendevan mai
Senza iſpirar amor.
Quando mi vedrai ſpento
Allor ſarai contento
O fato traditor.

SCENA IV.

Ramira, e Caſſandra.

Caſ. QUal faſto inſano, e qual pazzia lo
Ram. Vadaſi pur, che intanto (acceca?
A Cretidea ritorno. Ella decida
Del deſtin ſuo. Periſcano
Quant'uomini vi ſon, purchè Giannino
Viva, e mi ſia coſtante:
Ma in queſto ho i dubbj miei; che la coſtanza
O non v'è in fatto, o altrove ha la ſua ſtanza.

Che nel globo della Luna
Poſſa darſi la fortuna,
Che gli amanti
Sian coſtanti,
La ſarà forſe così.

Ma

Ma qui 'n terra, ſe lo vedo
Non lo credo.
Donne Donne sù mi dite:
Siete ſtate mai tradite?
Ah ch' io ſento
Più di cento
A riſpondermi di sì.

SCENA V.

Caſſandra ſola.

HAi bel ſcherzar, Ramira,
Che di un amante provveduta ſei.
Il trovare il fratello è un bel contento,
Ma il perdere l'amante è gran ſventura.
Pur, ſe cambia natura
Spoſando il fratel mio la Principeſſa,
E di un ſol uom ſi appaghi; io pure il vanto
Darmi potrò di aver un uomo a canto.

Non domando nè campi, nè caſe,
Un uom ſolo ricerco per me;
Nè ci vuole gran ſtudio, gran fraſe
A ſpiegarne ſincero il perchè,
Quel perchè, che da ognuno ſi sà.
Ma voglio che mi piaccia,
E vuò che ſi compiaccia
D' eſſere a me ſoggetto,
Di aver per me riſpetto,
Amor, e fedeltà.

SCE-

SCENA VI.

Delizioſa con caduta d' acque, e fontane, con belvedere, a cui ſi aſcende con ſcala.

Roberto che viene dal fondo della Scena.

VO' penſando, e ripenſando,
Son così tra il sì, ed il nò.
Che far deeſi a me domando,
E riſpondere non sò.
Or che in Caſſandra una germana io trovo,
Poſſo, in buona coſcienza,
Donar a Cretidea gli aſſetti miei.
Ma con qual patto? qui ſta la faccenda.
Il mondo qui va alla roveſcia, ed io
Vuò che vada alla dritta, e ſenza queſto
Superfluo affatto è il favellar del reſto.
Eccola che ſen viene a queſta parte.
Roberto, qui ci vuol cervello, ed arte.

SCENA VII.

Cretidea, e detto.

Cret. ROberto, ti fia nota (loco
La cagion, cui bramai che in queſto
Tu mi attendeſſi?
Rob. Io credo
Per volermi parlar.
Cret. Di qual affare?
Rob. Queſto è quel, ch' io non sò.
Cret. Dunque mi aſcolta.

Che

Che dal primo momento
Ti amaſſi ch' io ti viddi,
Superfluo è ch' io tel dica.
Quanto ſtudio, e fatica
Impiegaſſi per ſvellermi dal cuore
Queſta paſſion naſcente.
Pur ſaper dei.
Rob. Si vide apertamente.
Cret. Dunque io t'amo davvero, e poſſo adeſſo,
Che libero tu ſei dal primo impegno,
Senza offender Caſſandra,
Meſteſſa offrirti, e con meſteſſa il Regno.
Rob. Compatite di grazia,
In tal propoſizione
Vi trovo una peſante oppoſizione.
Cret. Qual' è?
Rob. Qui ſon le femmine,
Che regnan ſovra gli uomini;
Ed io vorrei che gli uomini
Regnaſſer ſulle femmine.
E queſta è un' obbiezione
Sì forte, e sì poſſente,
Signora mia, che non faremo niente.
Cret. Forſe che sì. Tu non conoſci ancora
Qual forza in cor di Donna
Abbia un violento amor. Diſpoſta io ſono
A farti mio compagno al letto, e al trono,
Già te lo diſſi.
Rob. Inteſi:
Ma ciò non baſta.
Cret. Dimmi
Roberto: E fia poi ver ch' ove naſceſti
Signoreggino gli uomini; e le donne
Abbian quella fiacchezza,
Quella viltà ch' han gl' uomini fra noi?

Rob.

Rob. Il ſeſſo maſcolin fra noi fa pompa
Di fortezza, di ſenno, e di valore,
Di ſaper, di virtude,
Non di beltà, di brio, di gentilezza.
E vil fra noi ſi chiama, e non ſi apprezza
Un liſciato Cupido, un Ganimede,
Un vezzoſo Narciſo
Dalle donne, e dagl' uomini deriſo
Non men che riputato
Qual feccia immonda in un viril congreſſo,
Deteſtabile un dì ſino a ſeſteſſo.
Cret. Tu mi fai sbalordir. E delle donne
L' eſercizio qual' è?
Rob. Quello che gli uomini
Fan qui per lor ſventura
Contro tutte le leggi di natura:
E ſe con voi deggio regnar, intendo
Voler da capo a fondo,
Ne' voſtri Stati riformar il mondo.
Cret. Difficile ſarà, ma non pertanto
Impoſſibil l' impreſa.
Se di tentarla a te dà il cuore, tutto
L' arbitrio io te ne dò. Meco ſul trono
Di Spoſo in grado aſcendi, ed io, ſe il vuoi,
Altrui ſarò d' eſempio
Nel pronta aſſoggettarmi ai cenni tuoi.
Rob. A queſta condizion l' offerta accetto,
E fè coſtante, eterno amor prometto.

Cret. Dammi la deſtra, o caro,
Della tua fede in pegno,
Del tuo verace amor.
Rob. Da te, mia gioja, imparo
A rendere più degno
Dell' amor tuo il mio cor.

Cret.

Cret. O fortunate pene!
O dolci affanni miei!
Rob. E chi ſarà il mio bene,
Cara, ſe tu no 'l ſei?
a 2 (Che gran contento è queſto,
(Che dolce, e bell' amar!
Rob. Io Padrone?
Cret. Già ſi sà.
Rob. Le donne all' ago, al fuſo?
Cret. Si emenderà l' abuſo.
Rob. E tu non t' opporrai?
Cret. Guardi! nol farò mai.
Rob. Amaranto, Gelſomino,
Vagaroſa, Narciſino,
Anderan pe' fatti ſuoi?
Cret. Anderan dove tu vuoi.
Rob. Sarò ſolo?
Cret. Anzi ſoliſſimo.
Rob. O che viver da Luſtriſſimo!
Miglior ſorte non ſi dà. (*da sè.*
Cret. Il negozio, è bello, e fatto;
Stabilito è già il contratto.
Ma tu poi ſarai contento
Di una ſola ſola ſola?
Rob. Quando impegno la parola
Io non ſoglio mai mancar.
(Solo, e ſola, o che diletto!
a 2 (Queſt' è dolce, e vero affetto,
(Che perpetuo durerà.
Rob. Ma ſe un ſervente
Vi mette il dente...
Cret. Se una fraſchetta
L' amo vi getta...
Rob. La moglie va di qua...,
Cret. Il marito va di là....

Non

(Non v'è più pace,
(Non v'è più bene;
a 2 (Gridar conviene,
(Tutto si sface,
(Tutto sen và.

(*passeggiando si portano sopra il belvedere, ed ivi fingono di continuare, sedendo, la loro conversazione.*

SCENA VIII.

Ramira, Cassandra, e detti; poi Giannino.

Ram. DIssero d' esser qui, ma non li veggo
(*le mostra il belvedere.*
Cas. Osserva
Ram. Oh mia Signora;
Che di voi sono in traccia è più di un' ora.
Cret. Attendimi, che or vengo.
(*scende con Roberto.*
(*Esce Giannino.*)
Gian. Cerca cerca, alla fin v' ho ritrovata.
Ram. Fermati qui, sta zitto
Che viene la Signora.
Cret. E ben, che c'è di nuovo
Di que' tre scellerati?
Ram. Tutti i delitti lor son comprovati;
Ed eccoli fra guardie, e in lacci stretti,
Qui condotti ad udir dal labbro vostro
L' ultimo lor destino.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Gelsomino, e li due Servi incatenati circondati da Guardie, e detti.

Cas. DEll' estremo supplizio
Son degni in ver; ma un giorno
Di letizia per voi, non si funesti
Con spettacoli orrendi.
Cret. E che ne dice
Lo Sposo mio? contro di lui scagliato
Fu l' iniquo attentato.
L' offesa è sua: dipender da suoi voti
A mio dover ascrivo,
Pronunzj la sentenza, io la soscrivo.
Rob. Il dono accetto: udite:
Lor pena sia loro tagliar le chiome.
Quella faccia brillante, e pennellata
Sia di loto imbrattata.
Cambinsi que' vestiti
In altri, che sien ruvidi, e negletti;
Portin pietre, e calcina per un anno,
E se non cambian stil sia pur mio danno.
Gelf. Ah destino crudel! pria dammi morte.
Cret. La sentenza confermo. A te, Ramira,
L' esecuzion commetto.
Savj diventeranno a lor dispetto.
Rob. Di lor più non si parli;
Badiamo ai casi nostri;
E il mondo alla rovescia
Si cominci a drizzar. Vedrai, mia cara,
Che tutti andranno a gara
D' imitar le mie gesta.
L' esempio di chi regna,
Anche ai più pazzi fa drizzar la testa.

CO-

CORO.

Pera pur la prava uſanza
Di cambiar gl' uomini in donne.
Fra le braghe, e fra le gonne
Vi ci vuol la ſua diſtanza.
Chi ha buon ſenno, chi ha buon naſo,
Può capir ſenza eſitanza
Che l' Autor non ſcriſſe a caſo.

FINE DEL DRAMMA.